

«Berlusconi non ha bisogno di fare terrorismo basta che mostri il suo programma»

Prodi: è un Polo in preda alla paura

Rischi per la democrazia? Berlusconi fa solo del terrorismo. Ma non funziona. Anche perché per farlo sul serio «basterebbe che dicesse qual è il suo vero programma di governo». Romano Prodi smonta ancora una volta con il filo dell'ironia le uscite del Cavaliere. «Già una volta quel signore ha dovuto ammainare le sue bandiere. Domenica non dovrà neppure alzarle». Dopo Castellammare una giornata nel collegio di Bologna tra giovani e Internet.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDI

BOLOGNA. L'altra sera D'Alema ha parlato all'Italia via satellite. Ieri Romano Prodi ha avviato il dialogo via Internet. Si chiama «Il Violino e Internet» il sito nel quale si può interagire con l'Ulivo. Il Professore ha mandato un messaggio che è stato subito ricevuto da una trentina di stazioni sparse in altrettanti città italiane. «Questo fatto è un ottimo auspicio per l'Ulivo: potersi giovare di queste risorse in modo così efficace. Vi ricordo però che solo attraverso la scuola il nostro Paese può mantenere e accrescere la sua competitività» ha digitato al computer Romano Prodi.

Insomma, l'Ulivo dà la polvere al Cavaliere anche sul suo terreno privilegiato, quello della comunicazione. «La differenza è che noi ci mettiamo anche i contenuti» chiosa il Professore che ha appena finito un impegnato dibattito al «Futur Show», la prima fiera telematica di Bologna, con il semiologo Roberto Grandi.

Migliaia di giovani e centinaia di ragazzi si affollano negli stand sono in mostra e si possono usare tutti i più avanzati strumenti della comunicazione del futuro. E prima di tutto la grande rete Internet.

Prodi ne approfitta per marciare come la rete telematica, a differenza della tv, che è «verticale» e può essere utilizzata in modo «strumentale e oppressivo», sia uno strumento più democratico perché «orizzontale», che spezza i monopoli dell'informazione». Attenzione però. Bisogna evitare che essa si accompagni ad una «grande solitudine». Per questo Internet deve crescere legata ad una «rete umana» e fondamentale è diffondere la conoscenza attraverso la scuola.

Il «Violino e Internet»

Per Prodi quella di ieri è stata un'altra giornata intensissima dedicata al suo collegio. Era arrivato ancora a notte fonda in auto da Napoli dove aveva partecipato al Labour Day a Castellammare. Un sabato mo-

contro tutti per più di un anno. Queste sono vere carognate».

Ma dopo lo slogo torna a pigliare sul pedale dell'ottimismo. A metà mattina è ai giardini Margherita a discutere con i candidati verdi e ambientalisti. Berlusconi, attacca il Verde Paolo Galletti, dice che l'effetto serra riguarderà le generazioni future, mentre in realtà già adesso il Polo Nord si sta sciogliendo.

Prodi non si lascia scappare l'occasione. «Ma perché aspettare l'«effetto serra», il Polo è meglio farlo sciogliere fra sette giorni». Applausi a scena aperta. Un altro «effetto Serra» si manifesterà nel pomeriggio quando il noto Michele farà da conduttore per il confronto fra Prodi e Giancarlo Pasquini con centinaia di persone al centro civico del quartiere Savena.

I giovani sono i più attenti e incisivi. Salta su un ragazzo calabrese che studia a Bologna, critico con una sinistra che vede «conservatrice» in materia istituzionale, vuol sapere cosa farà Prodi a Palazzo Chigi. Il Professore risponde calmo che non è conservatore chi vuole innovare «salvaguardando le buone tradizioni». E poi interroga il giovane: «Ma a Palazzo Chigi andrò anche con il tuo voto o senza?». E lui: «All'uninominale sì». «Allora l'ho convinto almeno per tre quarti».

«Hanno paura...»

Prodi dice di capire «angoscia» che in questi giorni attanaglia Berlusconi. «Ha paura del voto di domenica. Non ha più argomenti e gli resta solo lo strumento del terrore». Ma anche questo non funzionerà. L'Italia è cambiata e certi «argomenti» non incantano più nessuno. Così se già una volta «a quel signore abbiamo fatto ammainare le bandiere», domenica si risparmiere la fatica perché «non le dovrà neppure alzare».

Altro che rischi per la democrazia, anche perché «in Italia la democrazia non è fragile finché la facciamo custodire dalla gente» dice davanti a quasi trecento cooperatori (oltre al ex presidente della Lega Pasquini, ora candidato al Senato e l'ormai certo suo successore Ivano Barbini, c'è l'ex presidente della cooperazione bianca dell'Emilia Romagna Franco Chiusoli, esponente dei cristiani sociali e candidato con il Pds) riuniti a Montevoglio per un pranzo che vale 55 milioni per le casse dell'Ulivo. «A votare ci torniamo fra cinque anni, perché se vince l'Ulivo avremo cinque anni di buon governo e di stabilità politica».

Galvanizzato da un clima favorevole, dalla percezione (alimentata anche dai sondaggi che girano ma che non si possono rendere noti), che l'Ulivo è in vantaggio e può vincere. Soltanto i commentatori che adesso gli rimproverano di essere arrivati tardi a dare battaglia in difesa dello stato sociale hanno il potere di farlo andare in bestia. «Ma come? Se è una battaglia che ho fatto da solo



Romano Prodi leader dell'Ulivo

Rodrigo Pais



Esaurita nei negozi «Canzone popolare» l'Inno dell'Ulivo

«Da parecchi giorni Cd e cassette che contengono la canzone di Fossati «Canzone popolare» risultano esauriti nei negozi di dischi di tutta Italia: lo sostiene un comunicato dell'Ulivo sottolineando che da ogni località sta arrivando al coordinamento nazionale del centrosinistra la richiesta di avere una copia del brano scelto dall'Ulivo come proprio inno della campagna elettorale. Nel comunicato si ricorda che «presentata all'apertura della campagna elettorale, la «Canzone popolare» è stata scelta, con il pieno consenso di Fossati, per sottolineare la voglia di costruire e la fiducia nel futuro che hanno costituito il messaggio al paese dell'Ulivo».

Il brano di Ivano Fossati (nella foto) ha così «accompagnato in questi mesi tutti gli appuntamenti più importanti» della coalizione. «Walter Veltroni, citando le parole della canzone, aveva così concluso - ricorda la nota dell'Ulivo - il suo intervento alla convenzione nazionale: «Noi siamo quelli che hanno ancora qualcosa da dire, quelli che hanno ancora qualcosa da fare». Il fatto che la «Canzone popolare» sia introvabile in tutta Italia dimostra come questo messaggio - conclude l'Ulivo - sia stato accolto in massa e fa ben sperare per il futuro».

D'Alema: «Ora è chiaro La destra non ha proposte per l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PITIGNANO (Bari). «Scherzi e provocazioni», dice Massimo D'Alema. Commentando ciò che il Polo ha detto, per esempio, in materia fiscale. E commentando l'ultima sortita di Silvio Berlusconi: quella sulla libertà in pericolo in caso di vittoria dell'Ulivo. «Ormai mancano pochi giorni alla conclusione della campagna elettorale - spiega il segretario del Pds - e ancora non abbiamo sentito nulla di serio dalla destra. Sul fisco, che tanto hanno sbandierato, non sono andati oltre gli scherzi. E uno scherzo è anche questa uscita di Berlusconi sulla libertà. Mi auguro che nei pochi giorni che rimangono la destra sappia finalmente avanzare una proposta seria, parlare di cose concrete...». Anche ieri il segretario del Pds ha girato la «sua» Fuglia: inaugurazione di una nuova stazione ferroviaria a Gallipoli, assemblea a Melissano, pranzo elettorale ad Alberobello, incontro con imprenditori e sindacalisti a Pitignano, comizio a Bari e infine, di nuovo a Gallipoli, incontro con i medici.

Mentre il Polo sembra ormai precipitare nella rissa senza esclusioni di colpi, D'Alema insiste nel presentare un Ulivo capace di offrire tre «garanzie» al Paese: un «approdo sicuro in Europa», la «concordia fra le istituzioni e gli organi dello Stato» e il «patto sociale». Perché la destra, sottolinea D'Alema, «si presenta sotto il segno del conflitto, mentre l'Ulivo significa prima di tutto pace sociale, collaborazione, solidarietà». Qualche esempio di che cosa ciò significhi viene dall'incontro che ieri pomeriggio il leader del Pds ha avuto a Pitignano con le forze sociali e imprenditoriali, discutendo di «patto per il Sud» con Enzo Diwella, industriale della pasta e presidente degli imprenditori di Bari, e con Luca Montrone, patron di Telenorba. «Il Mezzogiorno - premette D'Alema - non vuole assistenzialismo, ma neppure abbandono. Il Mezzogiorno chiede parità di diritti, chiede di poter essere messo in condizione di camminare sulle proprie gambe».

Divella, vicino a Forza Italia due anni fa, oggi riconosce a D'Alema il merito di «aver condotto una campagna elettorale all'insegna del confronto concreto sui problemi del Sud». Ma subito chiede: «Perché un imprenditore dovrebbe investire i propri soldi in un'attività produttiva, quando può ottenere un rendimento netto del 9% comprando titoli di Stato?». Per D'Alema, la parola-chiave che deve orientare il rilancio del Mezzogiorno e la creazione di nuovo lavoro si chiama «flessibilità». Ma «flessibilità» significa molte cose: può esse-

re rottura del patto sociale, e tradursi dunque in interventi punitivi per le fasce più deboli e meno garantite, oppure può nascere dalla «concertazione». Se l'obiettivo, dice D'Alema, è «creare lavoro», occorre che tutti, governo e amministrazioni locali, sindacati e Confindustria, piccoli imprenditori e artigiani si siedano attorno ad un tavolo per decidere insieme il da farsi. È in questo contesto «solidale» che sarà possibile, per esempio, avviare «una riforma del costo del lavoro e una politica fiscale flessibile per il Sud, che consenta incentivi automatici per chi investe, forme anche radicali di delassazione, meccanismi di compensazione». L'essenziale, ripete D'Alema sottolineando la differenza «di fondo» fra centrosinistra e destra, è che «in Italia e in Europa esiste una tradizione di diritti sociali che non può essere cancellata». Dopodiché, qualsiasi misura può essere discussa ed esaminata.

Se la «concertazione» fra le parti sociali è lo strumento per affrontarle, e risolvere, i problemi, non meno centrale è il ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione. Savino, sindacalista, racconta come la General Motors sia incerta sull'apertura di uno stabilimento a Ivrea o a Bari. E come abbia chiesto, piuttosto che una riduzione dei salari, garanzie sulle infrastrutture, sulle agevolazioni fiscali, sull'efficienza della pubblica amministrazione, sulla possibilità di una rapida riqualificazione della manodopera. Il ruolo degli enti locali, da questo punto di vista, è essenziale. E dà un senso concreto al «federalismo delle città» che D'Alema preferisce all'«astratto» federalismo delle «macroregioni» di cui parla invece la Lega.

Governare le città deve però essere possibile. Per D'Alema, «l'unica vera cosa buona della Seconda repubblica» sono i sindaci, eletti con una «buona legge» ed emblema della «nuova classe dirigente». Ma i sindaci devono essere messi in condizione di poter lavorare. Non ha senso, dice il leader del Pds, quasi la sola del partito non a nominare il proprio segretario comunale, il cui ruolo, oggi, è ancora «il frutto di una mentalità borbonica e centralista». Né è possibile che «un povero sindaco, di fronte ad un'opera abusiva, rischi di essere inquisito per abuso se l'abbatte, e di omissione se la lascia così com'è». No, dice D'Alema, «il reato di abuso d'ufficio va abrogato se non c'è dolo», e occorre «distinguere chiaramente fra responsabilità politiche, amministrative e penali».

Il numero due dell'Ulivo in Sicilia (e stasera a Mixer)

Veltroni: «Non cadremo in queste risse da cortile»

SIRACUSA. «Non abbiamo tv, ma abbiamo una cosa che il Polo non ha: voi uomini e donne che credete nei valori civili e negli ideali, e se ciascuno telefonerà a tre persone si creerà la più grande onda di comunicazione, calda e non fredda come quella della tv, per dar vita alla nuova primavera italiana».

Lo ha detto Walter Veltroni parlando ieri a Siracusa ad una manifestazione dell'Ulivo.

«Magari però - ha scherzato poi - non telefonate tutti alle stesse persone, altrimenti volerebbero per il Polo».

«I democratici insieme»

Prima dell'invito al pubblico a fare la campagna elettorale per l'Ulivo, Veltroni (che oggi a Roma registrerà una faccia a faccia con Giovanni Minoli a Mixer) è stato applaudito quando ha parlato del simbolo, «questo grande simbolo che è molto più della somma dei partiti, perché consente a tanti cittadini che nei partiti non si riconoscevano di ritrovarsi in una casa comune».

«E ora - ha aggiunto - dopo un lavoro di tanti anni, noi che siamo i veri democratici italiani

stiamo finalmente tutti insieme». Il diverso «tono» nel condurre la campagna elettorale è stato il principale tema affrontato da Veltroni, che ha affermato: «Molti hanno fatto ironia sul nostro «buonismo» senza capire che rappresenta lo sforzo di mettersi in sintonia con una domanda di serietà, di compostezza, di responsabilità che viene dal Paese».

Il Cavaliere a scadenza

Domanda che non viene invece intercettata dalla destra, evidentemente incapace di rinunciare ad una sua natura aggressiva che sta puntualmente riemergendo in questi ultimi giorni di campagna elettorale.

Il Polo cerca di trascinare in una nssa da cortile, ma le bugie e le urla fanno una minoranza, non una maggioranza. Mi spoglio (metaforicamente, perché dopo quanto successo con Benigni devo stare attento) della mia responsabilità politica per spiegare che il Polo sta compiendo una serie di tentativi disperati: il programma non c'è e il leader neppure, perché Berlusconi ha un ingaggio fino al 21 aprile alle ore 22, poi è pa-

drone del suo cartellino, come i calciatori, e allora ha tentato due carte nuove. Quella ideologica, con Berlusconi che predica un mondo fatto di orchi, di fantasmi, e quella religiosa, con Berlusconi che rivolge un appello agreste, invitando i cattolici a votarlo. Ma anche il hanno sbattuto la testa con il documento dei vescovi che è stato chiarissimo.

Quasi a dimostrare la «differenza di stile», Veltroni ha interrotto la platea che fischiava quando ha nominato l'ex ministro Mancuso, suo avversario a Roma, esclamando: «no, i fischi facciamoli fare agli altri».

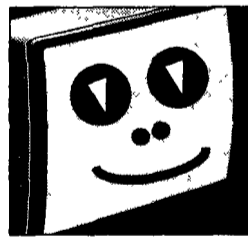
Lo Stato sociale

Ha concluso dicendo che il modello proposto dal Polo produrrebbe enormi tensioni sociali: «Non vogliamo che, come avvenuto in Usa, una bambina di sette anni malata di cancro possa essere lasciata morire perché non ha i soldi per l'assicurazione, né comprendiamo come in Italia si possano spendere miliardi per mandare un mago a immergersi in Tv nell'acqua bollente e poi consentire la distruzione del barocco di Noto».

In questa che sarà la settimana decisiva della campagna elettorale la rassegna stampa di Radiotre sarà tenuta dal collega Karl Joachim Fischer, della Frankfurter Allgemeine Zeitung, che ha cominciato ieri mattina ponendoci tra l'altro questo interrogativo: «Ma se 19 milioni di telefoni italiani erano controllati, come dicono certi giornali, c'erano all'ascolto 19 milioni di poliziotti?». Bella domanda, che ci restituisce con precisione tedesca un'idea surreale del nostro Paese, periodicamente travolto da mistici ridicoli che vanno ad aggiungersi a quelli davvero terribili delle stragi impuniti e della sanguinosa complicità di pezzi dello Stato con la Piovra.

Ora, a noi controllati o controllori, tocca dire che futuro vogliamo, anziché via Telecom, nel cosiddetto segreto delle urne. E tanto per partire da un tema fondamentale come quello del lavoro, che cosa ci hanno fatto vedere, i potenti mezzi della tv, del Labour day? Quasi niente. «Pure anche, dal punto di vista tecnico, con centinaia di piazze collegate, poteva essere una bella occasione. Invece i tg ci hanno fatto vedere quattro immagini e sentire due parole quasi solo per dare l'altico alle sparate del cavaliere inquadrato sul solito sfondo azzurro. Particolarmente scandaloso il TG2 delle 13, dal quale ci siamo sentiti dire che «Berlusconi ha dato l'allarme: se vince l'Ulivo, torneremo a votare?». Per fortuna il TG1 ci ha fatto sentire la risposta tagliente di Prodi: «Se Berlusconi vuole fare del terrorismo, basta che spieghi il suo programma di governo».

Invece a noi ha telefonato un



compagno di Genova per chiederci di ricordare al padrone della Fininvest che lui si è alleato proprio con gli eredi di un partito che per vent'anni non ci ha fatto più votare. Il che è ineccepibile dal punto di vista storico e logico. Checché ne dica Buttiglione, che sabato sera, rispondendo alle domande di Enrico Mentana ne ha detta una delle sue migliori. Dunque, il segretario del CDU a chi gli rimprovera di essersi stretto con AN in un'alleanza stritolante, replica che «bisogna essere antifascisti sotto il fascismo».

Professore carissimo, non ci crederà, ma c'è chi lo ha fatto. Migliaia e migliaia di comunisti, di socialisti, di cattolici e di liberali, ai quali dobbiamo questa difficile democrazia. Molti di loro non sono morti di vecchiaia e per questo sappiamo per certo che bisogna essere antifascisti soprattutto prima che il fascismo vada al potere.

Nessuno più di Buttiglione, che è filosofo e segretano di partito, ci fa venire in mente il famoso aforisma di Ennio Flaiano, che dice: «L'Evo moderno è finito. Comincia il Medioevo degli specialisti. Oggi anche i cretini sono specializzati». Ma la

La ciliegina di Funari

MARIA NOVELLA OPPO

parola «cretino», che ha qualcosa di innocente e infantile, porta dritto anche a Bossi, che la usa di frequente, quando proprio vuole segnare al distanziarsi dai suoi avversari politici.

Ieri al programma Napoli capitale il capo della Lega appariva su uno schermo che lo distanziava e lo proteggeva dagli umori più sanguigni di uno studio nel quale già imperversava Gianfranco Funari. Lo scontro tra due efferate regionalità è grandioso. «Bossi, me devi di che c'hai contro il Sud?». E il senatur, per un po' sorride, spiegando che «le pensioni di invalidità saranno anche una forma di solidarietà, ma è una solidarietà fraudolenta». Poi innesta la marcia della Padania prima potenza del mondo ed è perso a ogni dialogo. Da del cretino a Gianfranco Rotondi del Polo e, per la par condicio anche a Giuliana Martirani dell'Ulivo.

Su uno schermo parallelo a Bossi c'era il presidente del Consiglio Dini, contro il quale la destra si è scagliata con la solita violenza. C'era anche La Russa (speriamo che i bambini non fos-

sero davanti alla tv) che sembrava quasi tenero a fianco di un inderocito Giuliano Urbani, ex colonnello di Forza Italia sopravvissuto solo diventando falco. Glielo ha detto Marda Bolognesi del Pds, quasi la sola della pattuglia dell'Ulivo che si è fatta sentire, in un clima di urlante prevaricazione al quale Funari col suo stile («Ma che cazzo me state a di?») ha contribuito non poco.

Nella «scacata» Mastella è riuscito a piazzare la battuta: «Da quando c'è Bassolino, a Napoli è aumentata la disoccupazione». Il pubblico in studio ha protestato vivacemente e Marda Bolognesi ha esclamato: «Mastella, sono 40 anni che impesi la politica italiana». Intervento femminile rude, ma efficace, nell'unico programma elettorale che abbia ospitato molte candidate.

Assente Liguori ieri Studio aperto è migliorato, mentre al TG4, Fede ha continuato a dirne di tutti i colori con la ferma intenzione vittimistica di farsi oscurare dal garante. Ma ha anche fatto uno scoop straordinario intervista (pensate!) a Silvio Berlusconi